

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

La protesta continua, mentre la «manovra economica» si conferma a senso unico

Napoli e Bologna in piazza Contingenza già -2 punti. Gasolio più caro

Anche ieri in tutto il Paese scioperi con percentuali altissime di adesione - Grandi manifestazioni a Brescia e a Pisa
Le banche rinviavano la riduzione degli interessi - Nella busta paga di febbraio sarebbero scattati quattro punti

ROMA — Chi pensava che la risposta operata al decreto governativo che taglia i salari fosse solo una fiammata ha dovuto ricredersi. Anche ieri da tutte le città, dal Nord al Sud, arrivano notizie di scioperi con percentuali altissime e di manifestazioni grandi come non se ne vedevano da anni. Le più imponenti sono state senza dubbio quelle di Napoli e Bologna. Nel capoluogo campano si calcola che almeno cinquantamila lavoratori abbiano partecipato alla manifestazione in piazza. E — cosa significativa — assieme agli operai dell'Alsid, un po' l'emblema di queste giornate di lotta, si sono ritrovati anche i lavoratori del pubblico impiego, del terziario.

A Bologna c'è chi ha parlato di centomila descrivendo il lunghissimo corteo che ieri mattina ha attraversato le vie del centro. Anche in questo caso, era da molto tempo che

non si vedeva una giornata di lotta così riuscita. Lo stesso a Brescia dove all'appello di un consiglio di fabbrica hanno risposto i delegati, gli operai di oltre quattrocento stabilimenti. Analoga la situazione in Toscana, dove il «contagio» della risposta ai decreti governativi, ha investito tutta la Regione, o in Calabria, dove sono scesi in sciopero tutti gli edili di Giola Tauro.

E non è tutto. Altre iniziative, altri scioperi già sono in programma nei prossimi giorni. A Roma, settanta consigli di fabbrica hanno organizzato per mercoledì una giornata di lotta che poco alla volta si sta trasformando in un vero e proprio sciopero generale. Sono tantissimi, infatti, gli uffici, i ministeri, le scuole che hanno già mandato l'adesione all'iniziativa. I settanta consigli dei delegati promotori dello sciopero hanno chiesto che alla testa delle lotte si metta la federazione unitaria CGIL-CISL-UIL.

ISTAT: ecco quanto è diseguale il reddito, tre famiglie valgono per 25

I SERVIZI A PAG. 10

ROMA — Solo due punti di contingenza verranno pagati per il trimestre novembre-febbraio, nonostante «tecnicamente» ne siano scattati quattro. Il primo colpo secco ai salari è stato registrato ieri dalla commissione Istat, con l'opposizione del rappresentante CGIL. Poche ore dopo il governo ha mostrato quanto valga la sua linea antinflazionistica e ha deciso che da lunedì aumenterà il gasolio: 16 lire al litro in più per le auto e 15 lire per il riscaldamento.

Stefano Cingolani

(Segue in penultima)

È in gioco il potere contrattuale

di SERGIO GARAVINI

L'IMPONENZA del movimento in atto in tutte le regioni d'Italia e in tutte le categorie dei lavoratori non può essere negata. Eppure vi è chi vorrebbe ridurre la portata degli scioperi e delle manifestazioni alla protesta di una minoranza di operai in adesione ad un atteggiamento della CGIL che viene definito come «autocensura». Ma chissà perché, mentre si parla di minoranza di lavoratori, ci si rifiuta di verificare democraticamente con un referendum le opinioni dell'intero mondo del lavoro. Chiedere così gli occhi davanti alla realtà e non voler sentire la voce reale del Paese è pericoloso per tutti, e non porta certamente lontano. È invece indispensabile che sia chiaramente inteso il senso profondo di ciò che sta avvenendo in questi giorni.

Certo, i lavoratori non lottano solo per tre punti di contingenza, che pure non sono poca cosa. Al centro della protesta sta questo fatto: che misure di taglio dei salari sono imposte con l'avallo del governo cancellando un accordo sindacale liberamente sottoscritto sulla scala mobile, e in contrapposizione alla volontà di una delle parti contraenti, la cui rappresentatività è indubitabile. Questo fatto non può essere considerato altrimenti che un colpo a quel potere contrattuale, a quel diritto di regolare in tutti i suoi aspetti il rapporto di lavoro secondo la libertà di azione e di scelta del cardine dell'autonomia e della rappresentatività del sindacato e, in senso più largo, della libertà per i lavoratori.

E questo colpo viene portato in nome e a vantaggio di un rapporto governo-sindacato di cosiddetta «concertazione» della politica economica, in cui il direttore concertante è il governo e la musica che alla fine ne risulta è il contenimento dei salari. Questo tipo di rapporto chiude il sindacato in una centralizzazione del suo ruolo e nel rischio di una crescente subordinazione. Entro questa quasi-statalizzazione, il sindacato è andato distanziandosi dai mutamenti che si verificano nella società, dalle nuove articolazioni del sistema produttivo, dei servizi, della composizione delle classi lavoratrici. Sorge qui il problema di riconquistare al sindacato una legittimità di rappresentanza dei lavoratori: problema fino a ieri sottolineato da tante parti ma che oggi bisogna finalmente affrontare.

La risposta al colpo del decreto, il rifiuto di una manovra di politica economica (che nell'essenziale esprime una linea restrittiva e passa per il taglio della scala mobile) assumono allora il significato di battenti contro una grave crisi del sindacato, superarne la crescente subalternità, per forzare il

chiuso di una esclusiva centralizzazione e riconsegnare ai delegati, ai Consigli, alle strutture di base l'esercizio di un potere contrattuale reale e di una concreta e autonoma rappresentanza dei lavoratori. Non è affatto casuale che, nella protesta di questi giorni, riemerge un ruolo significativo e originale delle assemblee dei lavoratori, dei delegati, dei Consigli. Ecco un dato reale del movimento in atto, che ha grande peso e sul quale ognuno farebbe bene a riflettere. Da che parte sta la modernità e la novità? In un mondo che cancella un accordo sindacale, oppure nel tentativo di superare una deriva del sindacato?

Chiedere al Parlamento di intervenire sul decreto per ristabilire i diritti contrattuali e l'autonomia del sindacato è rivendicazione essenziale. Ma non è solo per questo che ci battiamo. Chi sciopera e manifesta rivendica, che si apra una lotta, che siano affrontati i problemi che sono rimasti aperti nel negoziato tra sindacato e governo, in primo luogo quelli delle crisi settoriali e locali, dell'occupazione, del mercato del lavoro, dell'attuazione dei contratti di solidarietà, dello stesso contenimento reale dei prezzi pubblici e delle tariffe.

E ancora. Le rappresentanze imprenditoriali che hanno sostenuto il decreto, hanno derogato dalle norme dell'accordo del gennaio 1983 e dai contratti su un punto fondamentale a cui dobbiamo energeticamente richiamarci. Sono stati fatti cadere, infatti, anche i vincoli che le parti si erano poste sulla contrattazione nelle imprese, nei settori, nel territorio. È evidente che la protesta di questi giorni costituisce un formidabile impulso al rilancio della contrattazione articolata: dall'occupazione al salario, all'orario, alle condizioni di lavoro, alla professionalità. E sono appunto i delegati e i Consigli, le assemblee e le strutture di base i protagonisti di questo rilancio.

In questa lotta il nostro sguardo non è certo volto all'indietro: guardiamo avanti e, osservando lucidamente le differenziazioni e le lacerazioni di oggi nel movimento sindacale, tentiamo un nuovo discorso di unità sforzandoci di proporre i termini di un dibattito su come superare in positivo la crisi del sindacato, a partire dalla stessa CGIL. Nella vecchia, arroccata trincea del patriottismo di organizzazione tipo anni 50 che qualcuno ha riscoperto in questi giorni, lasciamo coloro che ci vogliono stare. Sono ben altri i terreni su cui intendiamo misurarci, e siamo ben certi che questo intento troverà largo riscontro nell'insieme del movimento sindacale.



NAPOLI — I lavoratori manifestano in corteo

RAI di nuovo sotto accusa: non informa

Il comportamento sulle lotte operaie il PCI chiede che la commissione di vigilanza convochi subito Zavoli e Agnes

ROMA — I parlamentari comunisti hanno chiesto che la commissione di vigilanza sulla RAI si riunisca d'urgenza e convochi il presidente e il direttore generale della RAI-Zavoli e Agnes — per discutere del comportamento di questi giorni del servizio pubblico. «Non si può non essere profondamente indignati — afferma in una dichiarazione Achille Occhetto, della segreteria nazionale del PCI — per quanto sta accadendo nell'informazione radiotelevisiva. Non solo abbiamo dietro le spalle una settimana vergognosa, da anni '50, ma oggi siamo al colmo. Infatti, mentre assistiamo al fatto che Martelli, dopo aver dichiarato di voler inondare la RAI-TV, ottiene uno spazio spropositato per diffondere notizie false e tendenziose sulla reale consistenza delle manifestazioni operaie di questi giorni, la TV non si accorge degli 80 mila operai che a Bologna hanno innondato le strade e le piazze della città. Questo scandalo — dice Occhetto — deve finire. Siamo tornati al monopolio dell'informazione da parte dell'esecutivo. Occorre ricordarsi che la RAI è di tutti, è di quanti pagano il canone e anche degli operai che protestano, e non solo di ministri e sottosegretari».

Dopo le assicurazioni fornite l'altro ieri dallo stesso presidente Zavoli ai lavoratori che s'erano recati a manifestare in viale Mazzini, il comportamento della RAI sfiora, soprattutto in certi notiziari, la provocazione. Ieri mattina, ad esempio, il GR1 — nella edizione delle 8, che si fregia dell'impegnativo sottotitolo: «fatti e opinioni» — ha citato la protesta di viale Mazzini, l'incontro con Zavoli ma, immediatamente dopo, ha liquidato la giornata di lotta nel paese con il semplice elenco delle città dove si sono svolti cortei e manifestazioni. Dell'episodio di Bologna parla Occhetto nella sua dichiarazione. Di fronte alla censura operata dalla RAI i consigli di fabbrica hanno deciso di inondare a loro volta di telegrammi di protesta la direzione della RAI e la commissione di vigilanza.

Il fatto più indicativo è costituito proprio dalla disinvoltura con la quale il servizio pubblico tradisce gli impegni che pure erano stati presi con le delegazioni di lavoratori. Scrive Antonio Bernardi, capogruppo PCI nella commissione di vigilanza, nella lettera con la quale ne chiede al presidente Signorelli la convocazione urgente: «Migliaia di lavoratori scendono in piazza ma la RAI nasconde, minimizza, falsifica tale realtà. Nonostante ripetute proteste, nonostante le assicurazioni di Zavoli, tale comportamento indegno continua. Ancora ieri GR2 e GR1 si sono fatti strumento della «inondazione» di dichiarazioni dell'on. Martelli, irridenti la protesta

Alcete Santini

(Segue in penultima)

Oggi l'incontro tra Craxi e il cardinal Casaroli

Stato e Chiesa 55 anni dopo Alla firma il nuovo concordato

Pronto il testo definitivo - Resta da chiarire la questione dei beni ecclesiastici

ROMA — Con la firma che il presidente del Consiglio, Bettino Craxi, ed il segretario di Stato, cardinal Agostino Casaroli, appronano stamane a mezzogiorno a Villa Madama sul testo del nuovo Concordato, si conclude positivamente una importante questione nazionale che si era aperta contestualmente all'approvazione della nostra Costituzione, 35 anni fa. Del nuovo testo, che sarà reso pubblico oggi, Craxi ha informato ieri mattina il presidente Pertini e l'emerito democristiano democristiano l'ha sottoposto al Consiglio dei ministri che l'ha approvato rilevando che «il nuovo sistema di rapporti tra lo Stato e la Chiesa cattolica

riflette le profonde trasformazioni intervenute nella società civile». Craxi ha quindi rivolto un omaggio alla memoria di Aldo Moro ed ha ringraziato i suoi predecessori (Andreotti, Cossiga, Forlani, Spadolini, Fanfani) per il contributo dato per «la soluzione della questione concordataria». Craxi ha annunciato che nei prossimi giorni saranno firmate a Palazzo Chigi le intese con il pastore Bouchard, della Tavola Valdese.

Bisogna fare una distinzione tra il Trattato ed il Concordato, che furono firmati contemporaneamente l'11 febbraio 1929. Con il Trattato, che mira essenzial-

mente al passato, veniva chiusa l'annosa questione romana che si trascinava, dopo la fine dello Stato pontificio, tra la Chiesa cattolica come istituzione universale e l'Italia. Con questo strumento l'Italia riconosceva la sovranità della Santa Sede sullo Stato Città del Vaticano. «Con il Trattato — ha detto Giovanni Paolo II — il governo italiano si impegna a riconoscere la piena e visibile indipendenza del Papa di fronte all'Italia e a tutti i popoli del mondo». Ciò vuol dire che le disposizioni del Trattato interessano indistintamente e direttamente tutto il mondo cattolico e cioè la Chiesa universale. Il

Concordato, invece, in quanto mira al futuro, è legato alle vicende della vita avvenire e, quindi, esposto a tutti quegli aggiornamenti imposti dalle ineluttabili trasformazioni sociali, politiche e giuridiche che investono la vita degli Stati ed a cui non possono sottrarsi neppure le Chiese. Basti pensare alle innovazioni prodotte nella Chiesa cattolica dal Concilio Vaticano II.

La revisione del Concordato, perciò, sarebbe dovuta avvenire già quando fu reclamata da più parti e dal

Aperta ieri a Roma la quarta conferenza del PCI

«Una scuola per tutti non basta più, sull'istruzione si gioca il futuro»

ROMA — Il volto di Albert Einstein guarda benigno da decine di migliaia di copertine, cartelloni, spot televisivi. È l'immagine di «modernità» dai tratti ambigui. Quanti possono sapere di quell'uomo dai lunghi capelli bianchi qualcosa di più che non sia un rinnovato mito di Pico della Mirandola? Quanti conoscono la teoria della relatività, o l'Einstein che rifiuta di collaborare alla costruzione della bomba atomica e che parla di «responsabilità degli scienziati»?

Ecco, il futuro prossimo rischia di vivere di questa tremenda ambiguità: grandi immagini di progresso ovunque, ma conoscenze reali-

giapponese in un settore strategico come quello dell'informatica, e «lo squilibrio nella ricerca scientifica e tecnologica, nell'uso della tecnologia, nei sistemi formativi può divenire un motivo ulteriore di degradazione dell'Europa, di chiusura di prospettive per tanti giovani, donne e lavoratori. L'alternativa (e l'impegno nuovo per tutta la sinistra europea) è rilanciare la scuola e la formazione, fare di essa una risorsa per lo sviluppo culturale al più alto livello per tutti, promuovendo un'egualianza che «non significa uniformità ma garanzia di una reale espres-

sione della diversità e identità individuale». Ma quale scuola? Difendiamo, ha detto Aureliana Alberici, «la scuola pubblica contro ogni ipotesi di declassazione e di privatizzazione». E per questo il PCI chiede che sia subito emanata una legge che fissi le finalità della scuola elementare (superando finalmente quel decreto del 1928 che è ancora la legge che regola questo ordine di scuola) e una rapida approvazione di una riforma della media superiore fondata su due capisaldi: l'ele-

Romeo Bassoli

(Segue in penultima)

Volantino su Leamon Hunt

Confermato: delitto delle Br (da sole?)

La rivendicazione scritta dell'omicidio Micidiale arsenale in un covo a Milano



Stefano Cingolani

(Segue in penultima)

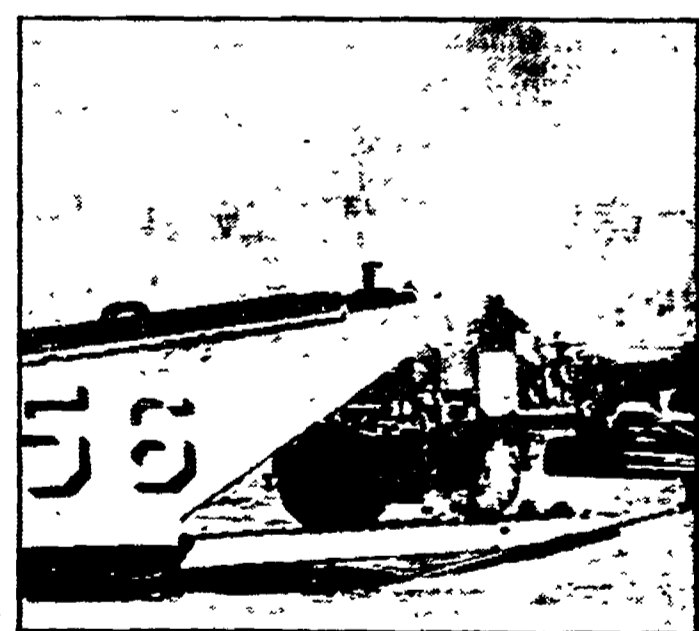
Il diplomatico americano Leamon Hunt è stato assassinato proprio dalle Brigate rosse; o, almeno, anche dalle Br, che ieri hanno fatto ritrovare un lungo volantino per confermare la rivendicazione telefonica giunta subito dopo il delitto, tre giorni fa. Lo scritto viene giudicato dagli inquirenti «autentico, nel senso che proviene senza dubbio da quel che rimane delle formazioni terroristiche della capitale. Si tratta di un testo molto lungo, con un taglio prevalentemente internazionale», che vorrebbe esprimere la continuazione della strategia che culminò (ma si interrompe) con il rapimento del generale americano James Dozier. Ma nell'ultima parte ci sono anche alcuni passi dedicati alla realtà italiana e, in particolare, al recente decreto governativo sul costo del lavoro. Così le nuove Br, proprio

nel momento in cui ritornano sulla scena con uno splendido delitto, rivelano di voler «offrire» i loro servizi nel vasto e torbido mercato delle grandi provocazioni internazionali: «Ci poniamo, con la dovuta modestia, ma anche con ferma volontà, come punto di riferimento» per la costruzione della «nuova internazionale comunista». Del resto è diffusa tra gli inquirenti l'opinione che l'uccisione del direttore generale della Forza Multinazionale di Osservazione nel Sinai non sia opera esclusiva di terroristi italiani.

A Milano, intanto, dopo gli arresti del giorno scorso si è appreso che è stato anche scoperto un covo con un micidiale arsenale: pistole, fucili, munizioni, esplosivi, documenti falsi, e anche «schede» di «vitime designate». Tra gli obiettivi figurano anche il giudice di Milano Armando Spataro. A PAGINA 6

Nell'interno

Libano: i marines hanno iniziato il ritiro sulle navi



Le sorti del regime di Gemayel sono appese a un tenue filo. Il leader druso Juhayyat, che insieme alle milizie scite lo ha sconfitto sul terreno, ha dichiarato che l'abrogazione da parte di Gemayel del suo accordo del 17 maggio scorso con Israele «giunge troppo tardi». Le ultime speranze di Gemayel, che si è sentito abbandonato dagli americani, sono ora legate a una sua problematica intesa con la Siria con la mediazione saudita. A Washington intanto il presidente americano ha dato l'ordine di iniziare l'operazione del ritiro dei marines sulle navi.

NOTIZIE E SERVIZI A PAG. 4

Si del Consiglio di Sanità a Tanderil e Butazolidina

Il Consiglio superiore di Sanità ha approvato ieri un documento in cui afferma che l'uso del Tanderil e della Butazolidina è consentito nei casi in cui altre terapie non sono consigliabili. La vendita dei due medicinali deve però avvenire solo con ricette non ripetibili.

A PAG. 7

Olimpiadi: medaglia d'oro per la Magoni nello «speciale»

Un po' di gloria per i colori italiani alle Olimpiadi di Sarajevo. Faoletta Magoni, diciannove anni, ha conquistato ieri nella specialità della medaglia d'oro. Il successo delle assurre è stato completato dal settimo posto della Quarto e dal nono della Zini.

A PAG. 18